

Il Pd non è morto ma i killer sono ancora in libertà

Il Partito Democratico ha perso le elezioni politiche molto peggio di come si aspettava di perderle. Non ha vinto le elezioni regionali del Lazio, e se non prende coscienza della necessità di un cambio di passo si appresta a subire altre rovinose sconfitte nelle amministrative dei prossimi anni. Il nostro ragionamento parte da questi tre assunti sui cui avizzeremo un'analisi possibilmente costruttiva. La scissione subitanea ha portato alla nascita di Liberi e Uguali ha dimostrato come non c'è nessun popolo di sinistra da recuperare a sinistra del Pd. Il partito di Grasso infatti si è fermato al 3,5%, praticamente le stesse cifre elettorali che da 10 anni raccolgono le formazioni politiche di sinistra. Rifondazione Comunista nel 2001, la Lista Arcobaleno nel 2006, Sinistra Ecologia e Libertà di Vendola nel 2013. I boschi di cui tanto parlava Bersani si sono dimostrati nella realtà un raccoglimento di sterpaglie, piuttosto urticanti per chiunque ne venisse a contatto, vista la loro litigiosità interna e la sostanziale implosione dal 5 Marzo.

I voti persi dal Pd, passato dal 25 al 18,7% quindi sono da ricercarsi altrove, in particolar modo nella fila del Movimento Cinque Stelle e nella Lega di Salvini, veri vincitori di questa tornata elettorale. Come recuperare la fiducia di questi elettori in libera uscita dunque? E' il vero interrogativo che dovrebbe occupare la dirigenza del Nazzeno ad ogni livello. Si perchè il fenomeno esteso per cui elettori di centrosinistra, in genere definiti "moderati", abbiano scelto una piattaforma programmatica di destra come quella di Salvini e Di Maio non può che interrogare. Certamente Lega e M5S si sono posti agli elettori con delle idee forti, reddito di cittadinanza e più sicurezza a partire dalle politiche migratorie, a differenza del Pd che ha fatto una campagna elettorale sbiadita, timida e vuota di quella innovazione riformista che aveva contraddistinto l'attacco del renzismo al sistema paludato dei camineti pidini. Dire solo che si è governato bene, può essere vero, ma non serve per acquisire il consenso dei cittadini. Se i provvedimenti presi per essere capiti hanno bisogno di essere spiegati a chi ne dovrebbe essere il beneficiario significa che non hanno inciso sul vissuto reale della gente. Il difetto non sta nella comunicazione in questi casi, ma nel dare risposte giuste a domande sbagliate. Alle elezioni i programmi non contano nulla, contano le idee forti, le suggestioni che ingenerano sentimenti negli elettori, facendoli sentire protagonisti, conta la mobilitazione e non l'arruolamento.

La sconfitta del Pd e di Matteo Renzi, ad oggi l'unico che ha avuto il coraggio di assumersene la responsabilità, sta nell'aver perso la sua spinta riformatrice dopo il referendum del 4 Dicembre 2016. La retorica della personalizzazione ha fatto avvitare su se stesso il segretario che nei mesi fino al 4 Marzo 2018 si è trascinato in una eterna mediazione su tutto con tutti, espellendo dal suo vocabolario elettorale la parola riforme, quasi come fossero un tabù, non ricordandosi che gli elettori del Pd e delle primarie che lo hanno investito del suo ruolo lo hanno fatto per il suo progetto riformatore ed innovatore, non per il suo accento fiorentino. Scendendo sul terreno della politica politica Renzi si è intrappolato in quei meccanismi che lui stesso avrebbe dovuto abbattere. Oltre a ciò esiste una responsabilità politica della segreteria nazionale nel non aver messo mani seriamente sui territori, laddove il partito languiva e languisce tra guerre intestine e misere rendite di posizione locali vie più in via di estinzione.

Parlando di territori, di Regione Lazio nello specifico, presto si dovrà dissipare l'illusione per cui la coalizione di Zingaretti, per quanto larga, abbia vinto le elezioni, perchè non è così. E' vero che Nicola Zingaretti è stato eletto Presidente della Regione, ma solo in virtù di un sistema elettorale di stampo presidenzialista, perchè se si fosse votato con uno schema di legge elettorale proporzionale come alle nazionali avrebbe perso anche lui come Renzi. E' vero che la lista del Pd Lazio ha recuperato in percentuale ed in termini assoluti elettorato rispetto alle politiche ma ciò è dovuto alla presenza del voto di preferenza che ha mobilitato persone e strutture che hanno arginato l'emorragia. In Consiglio Regionale infatti le due opposizioni del centrodestra e dei Cinque Stelle sono in maggioranza rispetto alle liste che sostenevano il governatore uscente, e non è un caso che per far partire la legislatura il Pd dovrà cedere molte presidenze di commissioni importanti alle apparenti minoranze, essendo lui stesso in molte delle stesse senza i numeri per imporre da solo il programma elettorale. I dirigenti laziali del Pd dovrebbero preoccuparsi di spiegare ai loro elettori che la legislatura che si aprirà ufficialmente nei

